

per la salvezza di tutti che è legge suprema, per la salvezza vostra ove non vi punge altra cura, perché sarà scarso freno allo scendere del fato l'aureola dei simboli smalzati e sfiduciati. Levatevi dai piedi!

Ed armatevi alla buona guerra, straccioni delle cento patrie che la repubblica flagella beffarda d'estorsioni e di scherni; ch'è l'ora vostra è venuta.

Gianni Lupò.

## AGITAZIONI MALEUCATE!

Le polizie di tutto il mondo col fiuto delicato che le distingue scorgono ovunque complotti, cospirazioni e congiure, quando occorre tener sotto una più ferrea disciplina le masse che pur rumoreggiano ad ogni brusco passaggio verso il peggio. Eppur i complotti sono una specialità dell'arte poliziesca e di tutte le geniali attività che vi sono connesse, le quali costituiscono l'ordito abbondante per la conservazione dello stato di cose di cui si deliziano i ben pasciuti a maggiore e più feroce ironia della miseria che passa strascicando la carcassa per la via. E non è lecito contro un sistema di cose insopportabili neppure la soddisfazione magra d'un lamento, l'esplicazione platonica d'una protesta, l'interiezione dolente irrefrenabile che pur sgorga naturale senza alcuno spirito sobillatore quando maggiore preme la disperazione.

Oggi, come ieri: un'accolta esigua ma agguerrita di spavaldi grida «io quanto cresce in terra e guizza in mar e in aer vola»;

e il prete continua raccomandando la pazienza, sollecitando un più entusiastico oblio di sé stessi per le più dolci glorie di tutte le finzioni di cui si è circondata attraverso l'esperienza dei secoli l'oppressione, la tirannide.

Nell'ora tragica che attraversiamo, disgustati e scoraggiati — sono momenti psicologici che ad ore decisive assalgono chiunque ha cervello e in cui soccombono i deboli, mentre i forti si levano più coraggiosi e più decisi — vi chiudete in voi stessi a riflettere e anche a dubitare; sono momenti a cui occorre il silenzio e la solitudine. Ma voi non avete a perdervi in contempezioni: altri han pensato e deciso ed a voi non deve rimanere che il dovere di chinarvi ed obbedire.

Del resto i volontari della predicazione che alla religione degli indoli celesti accoppiano l'adorazione di quelli terreni, e perpetrano la religione della patria non mancano se d'illuminazione avete bisogno. E la religione è la spiritualizzazione del bello del buono del gentile e il sentimento della patria, dopo quello della divinità, e quanto di bello di gentile di buono abbia prodotto la coscienza affannosa dell'umanità.

Lasciate dunque che la voce ispirata d'un sacerdote vi canti le ragioni della patria e vi rompa, insultandovi, le orecchie coi patriottici inni. D'altronde la stupidaggine umana ha dato il diritto al sacerdote di essere petulante e rompicatole, senza che alcuno abbia a lamentarsene oltre le pareti domestiche. Che se le lamentazioni usciranno per la strada basterà un cenno al quartiere di polizia perché si stabilisca l'insidia il complotto e la caccia ai discorsi.

Così deve averla pensata il rev. A. Giuliani, prete evangelista, già cattolico, piovuto non si sa dove e per quali allegrate contingenze della sua vita a Milwaukee ad insegnar la riforma e le divine dolcezze del verbo divino ai fedeli italiani che l'hanno sinora compatito e tollerato.

Aveva a Milwaukee, Wis. fra l'elemento italiano sbrattato con enfasi, trinciando premi o pene terreni e ultraterreni, per inculcare tra i suoi fedeli il dovere di dare la pellaccia a far più grande più forte più temuta la generosa nutrice che ci aveva accolti quando quell'altra ci cacciava a pedate di sui suoi porti ramminghi pel mondo. Da parecchie settimane, anzi, poiché pare che le schiere dei proseliti accusassero maledetti vuoti, per cui il buon sacerdote si vedeva costretto a cianciare ai muri delle sue chiese, era uscito dal consuetudinario covo per arringare i connazionali all'aperto.

Era stato la domenica prima a Potter e Bishop Aves. ed alcuni giovani del Circolo Francisco Ferrer gli avevano mosso qualche obiezione che deve aver messo a mal partito il predicatore del verbo divino. Vi era presente un poliziotto, il quale, un po' per quieto vivere, sollecitato ad intervenire... nella discussione coi suoi poderosi argomenti dal pio sacerdote, aveva declinato l'incarico sussurrando al rev. Giuliani che waleva meglio la pena alzare i tacchi

e piantar le tende in terreno meno impervio.

Aveva colto a malincuore l'interessato consiglio il prete ed andandosene aveva minacciato di ritornare e ben protetto.

Ed il reverendo ha preparato durante un'intera settimana il suo complotto. Non è un mero sospetto od una divinazione: è una realtà che appare attraverso le parche linee delle relazioni della stampa. Montato in bestia il nostro eroe è ricorso alle armi sussidiarie, principalissima e formidabile quella della questura. La stessa mattina precedente al conflitto aveva sollecitato protezione al capo di polizia e questi l'aveva accordata piena ed incondizionata, promettendo detectives e tutte le riserve.

L'imboscata fu bene osservata in tutti i particolari e non avrebbero gli ignari mancato di cadervi e non ci sorprende che un poliziotto non abbia sconsigliato il reverendo ad insistere in quel rione rivoltoso, dal momento che le conversioni problematiche comportavano qualche rischio. Uomo fatto per le armi e per l'assassinio non può non gavazzare quando si profila la visione d'un massacro. E non lamentiamo neppure il connubio della croce con la spada: è vecchia da quanto l'umanità e quanto meglio si smascherano le altezzosità degli uomini d'ordini tanto meglio i reietti si prepareranno a fronteggiarle.

La tragedia precipita. Il reverendo sale in bigoncia e nessuno lo disturba. Cessata la sua concione canta e fa cantare dagli scarsi fedeli un'inno patriottico, quando passano un dieci giovani del Circolo F. Ferrer, cantando — secondo la relazione dei giornali del luogo — un inno rivoluzionario italiano. Certo è che quando uno dei detectives (apparentemente ve ne erano cinque col reverendo, ma al prossimo angolo della strada erano nascosti altri dodici o più) piglia per il petto Bartolo Testolini e minaccia di fraccargli le ossa, Tony Formesi estrae la rivoltella ed ordina al detective di abbandonare la preda e di levare in alto le mani. Albert Templin cede per poco, e quando il Formesi, pensando indiscutibilmente che la cosa non dovesse farsi troppo seria e forse illudendosi che nell'animo d'un poliziotto alberghi altro sentimento che quello dell'odio e della rappresaglia, rimette la rivoltella in tasca, gli tira a bruciapelo in pieno petto due colpi che lo fanno stramazzeare al suolo; non contento la iena gli tira ancora due colpi mentre rantola gli ultimi spasimi dell'agonia. Gli altri poliziotti vedono tutto rosso e sparano all'impazzata provocando il fuoco da parte del gruppo dei compagni.

Quando le riserve di polizia accorsero e la folla che s'è affrettata a fuggire lascia libera la via giacciono Tony Formesi, ucciso, Augusto Marvula mortalmente colpito due volte al petto, Bartolo Testolini gravemente ferito alla schiena, Lille Anelo alla spalla, il detective Albert Templin alla tempia e il detective J. Wesolowski alla mano destra.

Arrivano il carrozzone della polizia per la solita retata e ve ne stiano un quattro-dici o quindici e l'ambulanza in cui i feriti vengono ammucciati senza alcun riguardo e malmenati (si è visto un poliziotto randellarvi con rabbia un ferito).

Dopo l'eroismo spiegato in piazza i poliziotti corrono ad invadere i locali del Circolo e vi sequestrano libri, opuscoli, stampati e numerose copie d'un manifesto a muro che i giornali di Milwaukee danno per intero nell'originale e nella traduzione intravedendovi chi sa quale corpo di reato.

Il prete sogghigna e termina le sue giaculatorie ai poliziotti, all'ordine, alle società sapientemente costituite sui fatti specie del padreterno di su le colonne dei giornali: i buoni e pacifici cittadini di Milwaukee si congratulano d'aver liberato la città di elementi turbolenti e d'aver spazzato fuori l'anarchia; la questura si turibola il proprio valore e la propria oculatezza. Per quelli altri, uccisi, feriti, arrestati nessun pensiero che non sia d'odio di disprezzo di vilipendio.

Logicamente, del resto. Dovremmo noi aspettarci altro trattamento che quello che i tedeschi fanno ai belgi, gli italiani agli austriaci, gli inglesi ai teutonici semplicemente perché vogliamo ricondurre i termini della contesa secolare nei suoi confini? Disturbiamo troppa caterva d'appetiti e siamo la minaccia perenne alle finzioni sapienti, di cui sbrandelliamo quotidianamente i panneggiamenti mascheratori. E gli ingenui rimangono noi ed i bastonati, quando c'illudiamo, come il buon Formesi che possa la ragione suggerire all'animo dello sbrillo la moderazione in luogo della rabbia della ferocia della bestialità inoculate con lo spirito casermiere e coi metodi untuosi e cavernosi in cui la chiesa è maestra.

Recriminazioni! ma son da femmine; rimpianti! lasciamoli agli imbelli. Sui giovani compagni caduti alla difesa del diritto della dignità dell'esistenza convergono le simpatie di quanti non intendono foderare di rinuncie un'esistenza impossibile col proponimento fermo che l'ora la grande ora che s'avvicina trovi uomini e mezzi atti a superare l'erta.

E ricorderanno allora, sacerdoti dell'inganno e sacerdoti della violenza, quale vantaggio vi trovino a cacciarsi nel vespaio e a provocarne l'offesa.

Sarà il miglior e più affettuoso ricordo delle vittime recenti!

\*\*\*

A Springfield, Ill. ha imperversato la bufera dando insoliti bagliori all'effervescente indignazione della piazza. La quale freme e diventa minacciosa, preoccupa i reggitori e scuote e schiaffeggia l'ignavia d'una popolazione di rassegnati e di eunuchi.

I tramvieri in sciopero han trovato l'appoggio di tutte le altre categorie del lavoro; i minatori per i primi, dopo gli atti di violenza della sbirraglia, sono insorti a protestare. E' lo sciopero generale in funzione, per quanto sia tenuto alla lassa dalle sapienti combi-

nazioni e attraverso i vicoli tortuosi della legalità dai soliti leaders: fabbri, macellai, tutti han concorso a portare la voce della solidarietà ai tramvieri scioperanti.

Una così vasta rete di fraterno aiuto non doveva non provocare negli alti papaveri dell'amministrazione dello stato il pensiero dell'oro tedesco e l'idea dei complotti. Oramai si complotta un po' per tutti, ma i più esercitati ed i più attivi rimangono sempre i difensori dell'ordine. E la sagace sbirraglia trova subito senza tanti sforzi gli elementi del complotto, anche se non ne ha localizzato ancora gli autori: dinamite, capsule ed un mucchio di esplosivi potenti atti a far saltare in aria mezzo Springfield.

Il Governatore Lowden, bontà sua, però non se ne fa un'arma nel suo indirizzo al Concilio Statale di difesa, ma minaccia al primo sintomo di rivolta la proclamazione dell'alegge marziale dello stato d'assedio, come se già Springfield non fosse tutta una vasta caserma. Pur riconosce che "sinister influences, America's enemies, are back of the strike".

La popolazione però simpatizza nella quasi totalità per gli scioperanti, poiché anche i barbieri, i giovani di bottega, gli impiegati delle birrerie si sono astenuti dal lavoro per solidale simpatia alla causa dei tramvieri e tutti gli unionisti, tranne i carpentieri ed i tipografi, sono oggi in sciopero di simpatia.

E' bene però non crearsi soverchie illusioni: sia perché le milizie statali han pigliato a Springfield fermo piede, sia pel solito ritmo vigliacchetto e bagascione ch'è nella bocca di Wacker, Mr. Donal, Woodson, e tutti gli altri capeggiatori delle unioni, i quali sbrattano "tenete le mani in tasca, lasciate stare gli scabs, non molestate con insulti, siate sordi e muti" e rimarrete cornuti e bastonati e tornerete al basto più schiavi di prima.

Comunque è un buon sintomo e ci affida del vicino domani.

Yosto

Marchand ebbe sessanta giorni di cella che... non gli portarono disgrazia: le buone azioni trovano qualche volta il loro premio.

Clemente Duval

1) Vedi intorno a questo figura sinistro il volume *Faccia a Faccia col nemico*.

## L'American F. of L. organizzatrice di massacri

Frank Brown che giace terribilmente bruciato nell'ospedale di E. St. Louis, mi diceva che egli non aveva avuto alcuna intenzione di saltare dal secondo piano della sua casa in fiamme. Lo fece soltanto quando le fiamme lo circondarono da ogni parte ed egli non poteva fermarsi più oltre.

L'istinto che vinse la prudenza in quel momento non fu quello della conservazione. Venne spinto a sfidare la terribilità dei bianchi americani semplicemente dal prepotente desiderio di evadere alla tortura delle fiamme quasi contro la sua stessa volontà. Egli era inetto a comprendere come fosse stato salvato e ne parlava religiosamente come del "volere di dio", ma come gettai uno sguardo su di lui e richiamai alla memoria ciò che avevo visto e sentito in E. St. Louis, potei soltanto capacitarmi che i linciatori dovettero crederlo abbastanza spacciato perché valesse la pena di molestarlo più oltre. Si vien via da E. St. Louis con la fede in questa sorta di crudeltà — la suprema e micidiale crudeltà della razza bianca che afferma la propria superiorità.

Tale superiorità è stata ora stabilita in East St. Louis una volta per sempre. Ch'è l'insolenza dei negri venuti al Nord lo rese necessario, per quanto deplorabile (così mi diceva un bianco). Ed era una necessità impellente perché troppi negri arrivavano qui ad usurpare a migliaia il posto dei bianchi. S'accomodavano sui tramvai a fianco delle donne bianche e si permettevano licenza di linguaggio al loro indirizzo. Vedete? appena escono dagli stati d'origine dove sono trattati come si meritano, diventano insolenti. Credono d'essere uguali ai bianchi e tutto ciò prova disturbi.

Se la spiegazione non vi pare sufficientemente chiara voi siete un deficiente incapace d'intendere la coscienza di razza e l'affermazione di quella bianca; mentre se voi potete vedere "buttato fuori dei marciapiedi da un buck nigger" (mi servo delle testuali parole usate con me da tre direttori di pubblicazioni in varie occasioni) senza ricorrere alle vostre armi, venite squalificato e inetto ad intendere un'insurrezione di razza. Ai coscienti appare evidente che solo un macello generale dei suoi è l'unica e logica risposta al buck in questione.

Tutto ciò è ben capito dall'A. F. of L. I suoi statuti convengono che i membri siano tutti uguali malgrado le differenze di "razza di credo o di colore", ma i suoi affiliati sono in gran parte leali odiatori di neri, ed hanno la convinzione che, quando i neri evadono in gran numero alle intollerabili condizioni del sud e vengono per rimanere al nord, qualche cosa dev'essere fatta.

E' noto che il 23 maggio 1917 ai delegati dei Central Trades e della Labor Union di East St. Louis, firmato dal segretario Edward F. Mason un invito fu rivolto per ordinarsi in comizio per pigliare accordi per un'energica azione sull'immigrazione dei neri e "studiare il mezzo di cacciar fuori una porzione di quelli che sono già qui". Con caratteristica efficienza questi membri della razza superiore raggiunsero il loro fine in poco più di un mese massacrando parecchie centinaia di neri, donne, bambini, bruciando approssimativamente duecento cinquanta case di neri, e cacciando via la maggior parte dei superstiti.

Il comizio a cui i delegati furono invitati ebbe luogo il 28 maggio. Il risultato immediato si ebbe sulla sedizione per cui un certo numero di neri e di bianchi furono feriti e molta proprietà di neri distrutta e danneggiata. In conseguenza il sindaco Mollman nella sua alta saggezza decise che l'unica via d'assicurare l'ordine rimaneva quella di proibire la vendita delle armi da fuoco ai neri. Un ordinanza fu passata e diversamente da molte altre votate in East St. Louis, fu rigidamente osservata. Si tre ponti da St. Louis a East St. Louis, furono stazionati detectives a fermare e perquisire e disarmare i neri che vi transitavano. Nessun bianco fu

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

E' stato insomma uno sfollamento generale. Coi molti compagni dispersi nei vari penitenziari se ne andarono sul continente molti deportati non anarchici, ma sospetti di simpatie verso di essi, e peggio verso l'eresia da essi professata. Rimasero pochi quelli con cui ci potessimo intendere, tra essi un condannato militare, deportato alle Isole perché al consiglio di Guerra d'Algeri aveva gridato: *Viva l'anarchia!* e che a St. Joseph era di corvée insieme con Ortiz.

Da lui abbiamo saputo che il terribile Ortiz stava ruminando un'abiura clamorosa, una lettera al governatore generale della Gujana in cui avrebbe rinnegato, vituperato l'anarchia ed anarchici, e mendicato, si comprende, la clemenza della repubblica in cambio dei suoi ravvedimenti lasagnoni.

Seppimo così che durante la visita del direttore provvisorio Simon, Ortiz si era messo a rapporto per ottenere il permesso di scrivere al Governatore Generale ed insieme al famoso Procuratore Generale Boulou 1), e che ottenuto l'analogo permesso aveva ricamate di bassezza e di turpiloqui poltroni le due missive. Meunier (Thèodule) fremeva, Marchand era fuori di tutte le grazie e voleva spacciar all'altro modo la carogna immonda. Ce ne volle della fatica a persuaderlo che un uomo il quale valga e conti per qualche cosa non deve metter la pelle contro quella d'un rinnegato senza fede e senza pudore!

A trattenerlo io gli osservai che dopo tutto non avevamo alcuna prova all'infuori delle confidenze del condannato militare, il quale forse aveva mal compreso e peggio riferito. Ma questi che era presente si levò indignato. Aveva letto la minuta delle due lettere ed averne la prova, averne la copia non era difficile. Duval poteva assumerla piena ed intera poiché certo quelle minute erano nella bisaccia di Ortiz e nessuno meglio di me, che ero a custodia della camerata, aveva agio e sicurezza di prenderle e di farle vedere, e magari di leggerle in presenza di tutto il pelotone.

— E fargli poi la pellaccia, conchiudeva Marchand fuori dai gangheri.

Io ricusai netto dapprima; poi Meunier, il deportato militare, Marchand essendomi fatti ai fianchi, mi piegai, e trovai un mezzo decente, il più decente che fosse possibile, a soddisfare al loro comune desiderio. Per cui dove nei suoi *Souvenirs du Bagne*, al capitolo *Groupments des Forces anarchistes* (pag. 212) Liard Courtois scrive che "il compagno Duval fece improvvisamente nella nostra camerata una scoperta delle più interessanti" quanto meno esagera d'eccessiva benevolenza: la scoperta non è mia. Alla sagacia ed alle confidenze altrui io non ho portato altro soccorso che delle prove e dei documenti che le sancivano.

Ortiz non potendo durarla altro è ricorso per farsi trasferire ad uno strategama che per poco non gli costò la vita. Sapendo che Marchand non poteva soffrirlo e che facendosi accanto a lui una baruffa sarebbe scoppiata, e che un provvedimento, quello che egli desiderava, sarebbe stato preso dal Servizio Interno, una bella mattina si pose a lavorare accanto a Marchand colla corvée dei terrazzieri presso la piscina.

Marchand non gli diede il tempo di sudare: te ne vuoi andar di qui, pidocchio, q'vuoi che ti schiacci la zucca come si schiaccia un ovo?

— Qui mi ha messo il sorvegliante (e non era vero!) e qui resto.

— E allora quando piace a te, così sia! aveva brontolato Marchand a denti stretti ed afferrandolo alla gola gli tempestò la faccia di tanti pugni e così poderosi che l'altro — il quale intendeva acqua e non tempesta — la faccia ridotta peggio di una mela al giulebbe, si pose a strillare con quanto fiato gli rimaneva.

Accorse gente in buon punto perché Marchand l'avrebbe finito, e l'indomani malgrado le avarie Ortiz partì per l'Isola Reale. Tenne qualche tempo l'ufficio d'infermiere poi, ridotta la pena ad otto anni di reclusione, passò in Francia, beneficiò d'altre indulgenze, e deve oggi militare nei ranghi di quel annurrata succietà che è la polizia repubblicana a meno che sia finto sagrestano o spugnimoccoli in qualche Curia di provincia.

Perché Ortiz non è capace di più nobile ufficio.